

Mentre si comincia a votare sulla finanziaria

# La Dc ora minaccia: «Non costringetemi a tornare al centrismo»

Il «Popolo» accusa il Psi di «atteggiamenti ottusi» - Piccoli vuole verifica con rimpasto - I «minori» s'accodano alla Dc

ROMA — Per la finanziaria è una corsa a ostacoli. Contro il tempo e contro le divisioni della stessa maggioranza. Il pentapartito affronta a ranghi sempre più sparsi la difficile battaglia che si apre oggi nell'aula di Montecitorio, con la discussione e il voto di singoli emendamenti ed articoli. Dalle colonne del «Popolo» Nino Cristofori, presidente della Commissione riforma delle pensioni, lancia squilibri di guerra, soprattutto contro il Psi, accusato di «atteggiamenti ottusi e chiusi al confronto». L'attacco equivale, a giudizio di molti, al preannuncio che la Dc ripresenterà in aula, ci sia o no il «piacere» di tutti gli alleati, molti degli emendamenti ritirati o respinti «tecnicamente» in Commissione Bilancio. Ciò significa anche che la «verifica» richiesta da De Mita subito dopo il varo della legge finanziaria, comincerà di fatto già attraverso il dibattito dei prossimi giorni.

Il clima nella maggioranza, dopo il rovente botta-erisposta tra De Mita da una parte, Craxi e Martelli dall'altra, è comprensibilmente molto teso. È un articolo di Galloni sul «Popolo» di stamane sembra destinato a riattivare le polemiche. Per la prima volta, infatti, il direttore dell'organo ufficiale democristiano parla esplicitamente della possibilità che la Dc coltivi velleità neo-centriste. Galloni indirizza la polemica verso il Pci, e in particolare verso quelle analisi di dirigenti comunisti (ultimo Chiarante su «Rinascita») che mettono l'accento proprio su questi rischi di involuzione dello scudo crociato. Ma l'impressione in realtà è piuttosto che egli parli a nuora perché succeda, cioè il Psi, intenda.

E che cosa deve intendere? Che la Dc non ha, per carità, tra i suoi obiettivi quello di «un ritorno al centrismo» (anche perché non ci sarebbe la maggioranza necessaria); «Tuttavia a uno schieramento che ricordi in qualche modo quello centrista si potrebbero forse tornare per stato di necessità, ma solo come conseguenza di gravi errori politici di cui i comunisti da soli si assumerebbero l'intera responsabilità». E quali potrebbero essere gli errori? Ma è ovvio, l'«insistenza su un'alternativa di puro schieramento con l'unico scopo di isolare e battere la Dc». La quale, in questo caso, fa capire che giocherebbe d'anticipo, e sarebbe lei a «sbarrare» il Psi dalla maggioranza.

I tamburi democristiani continuano anche a rullare sulla nota della «verifica», ma non tutti all'unisono con il segretario del partito. Piccoli, in un'intervista a «Terza fase», dice di ritenere «indispensabile una «verifica» tra i «cinque» a finanziaria approvata: a differenza di De Mita, però, lui la vorrebbe perché sancisse «un ricambio della compagine ministeriale», per mettere «gli uomini giusti ai posti giusti». Ma ciò equivarrebbe alla nascita di un Craxi-bis, e quindi a un rafforzamento della posizione del leader socialista, che è l'esatto contrario di quanto desidera De Mita. Si capisce allora un po' meglio qual è il vero nodo del contendere attorno alla disputa su verifica s-verifica no. La segreteria democristiana vorrebbe limitarla a uno degli usuali balletti programmatici destinati solo ad alleggerire le tensioni fino alla resa dei conti, ossia alla stagione dei congressi. Il Psi invece vorrebbe approfittarne per tentare di rendere più salda la trincea di Palazzo

Chigi — con una compagine più efficiente — proprio in vista dell'offensiva demittiana. E questo progetto trova qualche rispondenza nei settori dc ostili alla segreteria, o che tentano di condizionarla.

E i «minori»? Stanno a guardare, limitandosi a qualche mugugno. Pli e Psdi sono comunque per la «verifica», e più in versione demittiana che in quella craxiana, stando alle battute che, ad esempio, il segretario liberale Blondi Indrizza a Craxi («se lui conosce modi non rituali per la verifica, li dica a vedremo»). I repubblicani invece si tengono fuori dalla mischia, ma per attaccare il governo sul fronte più scoperto: l'economia. La «Voce» traeva ieri un bilancio puntiglioso dei risultati negativi degli ultimi mesi, per giustificare in ultima analisi l'esclusione dell'Italia dal vertice del «Cinque Grandi» a Londra.

Quanto alla finanziaria, il giornale del Pri lamenta l'«ennesimo assalto a una diligenza già anaestesia e provata». Ma del resto il giudizio su questa legge è pesante anche nel resto della maggioranza. Alla Camera, ieri, il dc Tedeschi parlava di una «finanziaria ormai usurata, priva di un disegno organico di rientro dai deficit e dal debito pubblico». Il socialista Manca, al contrario, difendeva le misure monetarie varate dal governo, ma prendeva le distanze dal titolare del Tesoro, il dc Goria. E il repubblicano Pellicano concludeva sconsolato: «Tutti gli obiettivi proposti dal governo lo scorso anno sono falliti. È evidente il sostanziale insuccesso del piano di risanamento».

Antonio Caprarica

# L'Azione cattolica presenta il suo manifesto politico

Lotta alla P2, politica estera, questione aborto, religione a scuola - Accolte le dimissioni di tre dirigenti legati a Ci

ROMA — Intervenedo, ieri, su alcuni gravi problemi della vita politica italiana e internazionale (terrorismo, P2, aborto, insegnamento della religione), il Consiglio nazionale dell'Azione cattolica ha compiuto un atto che delinea una forma di presenza più incisiva nella società. Va ricordato, a tale proposito, che questa associazione, che conta circa 600 mila iscritti e che terrà la sua Assemblea nazionale dal 24 al 27 aprile a Roma, è stata accusata costantemente da Comunione e Liberazione di scarsa capacità di impegno sociale e politico.

Affrontando, invece, ieri il problema del terrorismo, il Consiglio nazionale dell'Ac ha dato pieno appoggio alla linea di politica estera espressa dal ministro degli Esteri Andreotti per cui l'Italia non deve deflettere dalla ricerca di una soluzione giusta dei problemi mediorientali. Va, diversamente, sconsigliata ogni forma di ritorsione, anche se ammantata dei valori di difesa e di prevenzione con chiara allusione ai settori più oltranzisti e filoamericani che hanno trovato espressione nella stessa Dc. Sul piano interno, il governo viene invitato a non dimenticare, nell'esercitare «una opportuna e legittima forma di controllo degli stranieri immigrati o profughi in Italia», la loro difficile e non sempre garantita condizione.

Un secondo problema che viene affrontato riguarda la trama della P2 che riemerge e che è stata richiamata in causa anche a proposito della orrenda strage di Natale. Dopo aver definito «scandaloso» il fatto che il recente dibattito parlamentare sulle conclusioni della commissione d'inchiesta sia stato eseguito da «pochissimi deputati», l'Ac invita i suoi militanti e tutti i cittadini italiani «a porre una vigilante attenzione a questo delicatissimo nodo della questione morale, a questa insidia tuttora viva nelle istituzioni dello Stato».

In vista della «Giornata della vita», indetta per il 2 febbraio prossimo dalla Cei che sta preparando anche un documento dopo aver chiesto la revisione della legislazione sull'aborto, l'Ac respinge, significativamente, ogni polemica, prendendo così le distanze dai settori cattolici più oltranzisti. Propone, invece, che sia ripreso il dialogo per raggiungere una migliore tutela della vita in tutte le fasi dell'esistenza dell'uomo, rivolgendosi a tutte le forze sociali e politiche, «anche non cattoliche» ma sensi-

bili a ricercare punti di incontro intorno ai valori fondamentali dell'uomo. L'Ac ritiene che «siano in molti oggi, anche tra quanti non si dicono esplicitamente cattolici, a sentirsi provocati in coscienza dalla diffusione pratica abortiva» e che riconoscano che «l'aborto non debba diventare uno strumento per la regolazione delle nascite». Su questo punto non è superfluo ricordare che il Pci ha sempre respinto questa tesi pur avendo appoggiato la legislazione sull'aborto dichiarandosi, al tempo stesso, disponibile a perfezionarla alla luce dell'esperienza.

Dopo aver ribadito che l'intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche va attuata «in uno spirito di libertà vera, di tolleranza, di correttezza e di dialogo», secondo la linea emersa poi dal Consiglio permanente della Cei rispetto a quella dura e polemica prospettiva all'inizio dai card. Poletti, l'Ac auspica il convergente impegno di credenti e non credenti verso obiettivi di bene comune. Perciò — prosegue — anche al di là delle polemiche sul tricolore, «gli italiani devono ritrovare ragioni di unità, di identità soprattutto costruendo un progetto ed una prassi di giustizia e di solidarietà».

Con il documento di ieri, l'Ac ha voluto, non solo, dimostrare, in polemica con quanti l'accusano di scarso impegno sociale, come si possa intervenire sui problemi politici senza farsi partito. Ha voluto, soprattutto, anticipare una forma di presenza che troverà il suo sbocco all'assemblea nazionale di aprile e per la quale è già cominciato il dibattito pregressuale. A tale proposito va rilevato che la presidenza dell'Ac ha accolto le dimissioni dei due vicepresidenti per il settore giovanile, Maria Mattioli e Pasquale Straziotta, e del rappresentante nazionale dell'Ac, Antonio Tombelli. Questi pensavano che, nel caso che le loro dimissioni fossero state respinte come speravano, avrebbero potuto sviluppare dall'interno la loro opposizione alla linea Montecitorio e più vicina a Ci. Il fatto che il Consiglio nazionale abbia accettato le loro dimissioni affidando ad Interim a Montecitorio la responsabilità delle due articolazioni dell'Ac è un segnale che anche la segreteria di Stato e lo stesso pontefice guardano con rinnovato interesse all'Azione cattolica.

Alceste Santini

Ampio dibattito di politici e studiosi al Centro riforma dello Stato

# Nove regole di convivenza

## Ingrao: lotta per le riforme istituzionali e per i diritti di libertà e cittadinanza

ROMA — Pietro Ingrao scandisce il suo giudizio, quasi parola per parola: «La riforma istituzionale è già tema di lotta e di conflitto in atto. Guai a non vederlo, o a immaginare che siano possibili situazioni di attesa e di rinvio, o di calma, lenta programmazione. La corsa è aperta, il vuoto di potere non esiste, le cose non restano ferme. Ci sono strutture, apparati, sistemi che avanzano grandi passi e tendono a stabilizzare a loro favore l'esito del conflitto».

Al Residence Ripetta, ieri a Roma, prima assemblea generale del Centro per la riforma dello Stato (Crs) dopo la sua trasformazione nel maggio '85 — in un'associazione. Scopo: la verifica dei programmi e dei gruppi di lavoro, la raccolta di nuove adesioni e collaborazioni, il varo dei progetti e delle iniziative per i prossimi tre anni. Un appuntamento importante, per un folto numero di studiosi, esperti e operatori di vario orientamento ideale e culturale, impegnati — come ha spiegato il direttore Giuseppe Cotturri — in una comune e autonoma ricerca sulle prospettive delle istituzioni e del sistema politico. Nella sala affollata, tra gli altri, il segretario del Pci Alessandro Natta e con lui diversi dirigenti (Giovanni Napolitano, Bassolino, Magri) e intellettuali comunisti.

Ingrao è partito da quei processi su scala internazionale (nel campo economico e produttivo, nei settori informativi, negli assetti militari) che, nell'ultimo decennio, «hanno segnato un'enorme redistribuzione di potere», tra aree del mondo e nelle diverse nazioni. Ma hanno inciso sui sistemi politici: né in Europa, né in Italia — ha insistito il presidente del Crs — siamo in una fase di «stasi» istituzionale. All'opposto. E l'«offensiva» di «strategie» ha investito non solo le risorse materiali, ma un insieme di regole, con l'attacco diretto contro lo Stato sociale. Oggi, la sua crisi chiama in causa tutta una prospettiva democratica, che — attraverso «avanzate e sconfitte» — aveva delineato «rapporti tra le classi, forme di Stato e volto del Paese e ruolo del «civico materiale» dell'Europa — ha detto Ingrao — si manifesta anche come «un rischio di perdita della sovranità nazionale».

Sono i processi, infatti, in particolare, a «acculzarsi» il problema della «identità»: per esempio, «dove comincia e dove finisce la sovranità italiana? Qual è la sfera degli impegni? Il «civico materiale» specifico Usa?».

A questi fenomeni di «scapostamenti del potere», si è sporcato di reagire, nel nostro Paese, con un indirizzo teso a «acquisire» una centralità dell'esecutivo, anzi del vertice del governo, con un affidamento del ruolo legislativo e di controllo del Parlamento a un blocco del sistema delle autonomie locali.

Ancora, c'è polemica sul «protagonismo» dei giudici. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura (Csm) sta «al centro di una tempesta».

Quello che sta avvenendo nell'immenso campo dell'informazione, il controllo nella



Pietro Ingrao

Si è svolta ieri a Roma la prima assemblea generale del Crs diventato un'associazione Pasquino: Parlamento, governo e rappresentanza - Perché non c'è una spinta di massa su questi temi? Le critiche di Rodotà - Gli interventi, tra gli altri, di Tortorella e Napolitano - Presente Natta

fabbrica, la forza degli oligopoli, lo stesso «protagonismo politico» della grande impresa, sono tutti processi che fanno dire a Ingrao: «Torna adesso a emergere i contenuti dei diritti di cittadinanza, la sostanza di diritti di libertà che sono i comuni a tutti democratici di un regime, e il sistema di regole comunitarie di riconoscimento reciproco e di convivenza».

Un anno fa chiuse i battenti la Commissione parlamentare Bozzi: molti limiti ormai evidenti, solo una «pur inadeguata presa d'atto» delle questioni aperte. Di fronte all'«espropriazione di poteri degli Stati nazionali», secondo Ingrao, due sono i cardini di una nuova strategia: Europa e Regioni. Con questo «scenario» deve misurarsi la «crisi dei partiti». Le «piccole misure» varate al Lussemburgo «appaiono meschine rispetto al grande tema della riforma politica dell'Europa», dove esiste comunque «a sinistra un patrimonio democratico, che non riguarda solo il passato». Qui, Ingrao ha positivamente apprezzato la recente iniziativa di Natta a Strasburgo.

Ma perché è mancata finora, in Italia, «una reale spinta di massa» sulla riforma istituzionale? In altri tempi,

anche nei primi anni settanta, l'opinione pubblica pesò. «Difficoltà del partito politico», o «relativa indifferenza del sindacato», o l'impaccio dei «nuovi movimenti» a uscire dalla parzialità? Ingrao ha posto il titolo di una riflessione, avvertendo sulle attuali complessità del rapporto tra la gente e lo Stato, in cui escono in primo piano i nodi della «trasparenza» e del «controllo». In questo orizzonte, oggi è messa alla prova una cultura di sinistra. Si tratta di un «progetto», meglio di «un lavoro in primo luogo di ricerca» che «scavalca i confini di partito e richieda piena di autonomia». Il Crs — ha concluso Ingrao — opererà per un confronto che sia al di là di «frontiere ideologiche e culturali», misurandosi con le «ragioni nuove e attuali di una prospettiva democratica e di una trasformazione sociale». Primi impegni in cantiere, nei prossimi tre mesi: convegni e seminari su «psichiatria e giustizia», «socialismo e comunismo, tradizione e prospettive della sinistra», «autonomia regionale e riforma sanitaria» e «ambiente e istituzioni: la sfida verde».

Subito, e per tutta la giornata, si è intrecciato un dibattito ricco di spunti e a

volte polemico. Cesare Salvi ha indicato nella «anomalia» dell'«assenza di alternanza al governo la causa principale del ritardo della riforma istituzionale». Ma se è così, ha aggiunto, era ed è sbagliato il ricorso al «metodo dei due tavoli» — non si tratta di «difendere l'esistente». In questa materia, comunque, si registra «un grosso divario» tra Pci e Psi. Piuttosto, Francesco Caroleo (segretario del Movimento federalista democratico) ha sollecitato a considerare anche un «terzo tavolo»: quello di «dinamismi istituzionali di base». E Pietro Folena, segretario della Fgci, ha accennato ai temi della sovranità popolare, dell'autonomia nelle alleanze internazionali e della sicurezza europea come «punti di riflessione» per il movimento pacifista.

Gianfranco Pasquino ha manifestato «divergenze» dall'analisi di Ingrao sul Parlamento, «espropriato in questi anni non solo dal governo ma anche, e forse soprattutto, da sedi sovranazionali, vertici di partiti, gruppi di pressione e perfino poteri occulti». Secondo Pasquino, la sinistra e il Pci non hanno saputo formulare «proposte efficaci, non difen-

sive, in special modo sul problema della rappresentanza elettorale. Sarebbe qui la causa della mancanza di una spinta dal basso per la riforma. Ma all'interrogativo posto da Ingrao, altri danno risposte diverse. Luciano Balbo mette l'accento sull'«incapacità delle istituzioni di raccogliere una pluralità di espressioni, energie e culture», spesso, almeno potenzialmente, «antagoniste» (Lidia Menzies). Per Gianni Ferrara, invece, non c'è movimento per la riforma per la consapevolezza che con il «rafforzamento dell'esecutivo» si punta in realtà a far «arretrare» la democrazia, non a «spanderla». Pietro Barcellona lo spiega, a sua volta, con la carenza di «strategia» della sinistra, che «ha perso caratteri di cultura alternativa». A suo giudizio, più che uno «svuotamento dello Stato», c'è stato un «doppio sistema» di governo. Per Barcellona, è necessaria una fase di «governo costituzionale».

La cultura giuridica e istituzionale di Indirizo democristiano, secondo Massimo Bruti, direttore di «Democrazia e diritto», non ha ancora assolto al compito di indicare «incisive contendenze» e di fare i conti con «le domande di nuovi diritti».

Marco Sappino

# Votazioni a oltranza per eleggere il consiglio Rai

Si comincerà domani: questa la decisione scaturita dal «vertice» convocato dai presidenti Jotti e Fanfani - «Ferma sollecitazione ai gruppi parlamentari e alle forze politiche»

nella «ferma sollecitazione alle forze politiche e ai gruppi parlamentari per una rapida soluzione del problema», in questo momento premiale, del consiglio Rai».

Ma se — come si deve evincere dalle dichiarazioni rese dopo la riunione da esponenti della Dc e del Psdi — la spaccatura e il «disprezzo» delle istituzioni nella maggioranza è tale da impedire ancora a lungo l'elezione del consiglio? L'opinione di questi tutti i partecipanti alla riunione di ieri è che i presidenti delle Camere sono determinati a riaffermare il ruolo e il prestigio del Parlamento, che prenderanno certamente altre iniziative. Si è fatta l'ipotesi di un nuovo vertice, ma questa volta con i

capigruppo della Camera e Senato per affrontare il cuore del problema: un Parlamento penalizzato, impedito nel suo adempimento da forze politiche guidate unicamente dal proprio interesse di bottega. Non a caso — con evidente imbarazzo di Psdi e Dc — ieri è stato ripetuto che il compito della commissione è di eleggere 16 consiglieri, non di fare altro come sanzionare o gestire spartizioni.

L'incontro presieduto da Jotti e Fanfani è durato circa un paio d'ore. Quando già i cronisti raccoglievano commenti e informazioni, è arrivato lemme lemme il sen. Covatta, che alla riunione doveva rappresentare il Psi: attimi di imbarazzo, poi il chiarimento: Covatta era

convinto che l'incontro fosse fissato per il 18. Nel comunicato ufficiale si riferisce che l'on. Jotti — in apertura di una riunione — ha esposto i motivi della convocazione «esprimendo viva preoccupazione per le perduranti difficoltà che la commissione ha incontrato nell'adempimento di uno dei suoi più importanti compiti istituzionali». Viene poi illustrata l'esposizione della sen. Jervolino, compresa la decisione delle votazioni a oltranza. Il presidente Fanfani — conclude la nota diffusa a Montecitorio — ha sottolineato, tra l'altro, la convergenza emersa sulla necessità — risolti i problemi contingenti — di affrontare «la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, pro-

vedendo l'esame dei provvedimenti legislativi pendenti davanti al Parlamento». Tra questi figura anche il disegno di legge (un solo articolo) varato dal governo il 3 gennaio, col quale si modifica il meccanismo elettorale del consiglio, eliminando la clausola che ora consente a un singolo consigliere — come è infatti avvenuto — di far decadere l'intero organismo. Ma soltanto ieri le bozze corrette del disegno sono tornate al Parlamento dal governo, che ha preferito depositare il testo alla Camera — pur sapendo che è intasata — anziché al Senato. Tuttavia Jotti e Fanfani si sono impegnati, per la loro parte, ad accelerarne al massimo il varo.

Quali previsioni si possono fare? La sen. Jervolino si è detta cautamente ottimista. «Gruppi parlamentari e forze politiche non potranno ignorare il richiamo giunto da sedi così prestigiose», ha detto il presidente del Consiglio sul tavolo di Craxi e resto della maggioranza, in particolare Dc e Psdi esteso anche ai giornali. Cioati (Psdi) ha ribadito che il suo partito si aspetta la vicepresidente e malignamente ha puntualizzato che il problema sul tavolo di Craxi è stato e come (Craxi aveva detto nei giorni scorsi: «Se la questione fosse stata sul mio tavolo sarebbe già risolta»). Borri (Dc) ripete che senza accordo a cinque — che abbia, quindi, l'assenso del Psdi — la situazione non cambia. E suggerisce «ragionevolezza al Psi». Ma ha avvertito Covatta: «Se anche per assurdo venisse meno la candidatura di Carniti, i problemi di metodo che egli ha posto rimarrebbero e con essi si dovranno fare i conti».

Antonio Zillo